

IL CASO PINELLI

tero al tragico volo di Pinelli, solo uno rimase profondamente scosso, e si confidò quindi con un suo superiore, dando una versione diversa da quella diffusa dal questore dottor Guida. Questa la voce. E' improbabile però che prenda consistenza durante il processo.

Eppure gli elementi per scavare nello sconnesso romanzo che la polizia ha costruito attorno alla morte di Giuseppe Pinelli ci potrebbero essere. Basterebbe far « lievitare » certe contraddizioni che compaiono con evidenza nei verbali di interrogatorio raccolti dal dottor Caizzi. Già sulla morte del « Pino » le versioni dei poliziotti sono tutt'altro che concordanti: c'è chi la racconta in un modo e c'è chi la racconta in un altro. C'è chi dice che il Pino abbandonò di scatto il tavolo e, con un « balzo felino » raggiunse la finestra, e c'è invece chi dice che la scena si svolse in maniera meno melodrammatica (Pinelli si avvicina alla finestra, getta il mozzicone della sigaretta e quindi già a capofitto, sorprendendo tutti quanti).

Senza poi contare un'altra vistosa contraddizione, sempre nel racconto di quella tragica nottata al quarto piano della questura. Subito dopo il « suicidio » di Giuseppe Pinelli il questore in persona aveva autorevolmente avallato questa versione: il Pino viene preso di petto da Calabresi che gli dice una frase « definitiva »: Valpreda ha parlato, non c'è più niente da nascondere, e Pinelli, colto da un indomabile raptus, si slancia verso la finestra, non senza pronunciare un fumettistico grido: « Il movimento anarchico è finito ». Stando a questa versione sembrerebbe dunque che Calabresi avesse assistito sino all'ultimo a quella drammatica scena. Niente vero quindi che, proprio nel momento cruciale di quella nottata, si era allontanato guardando caso dal suo ufficio per andare da Allegra? La contraddizione era evidente. Come attenuarla? Ecco, le cose in verità, sono andate così, si è precisato in un secondo tempo: vero che il dottor Calabresi pronunciò quella frase, « Valpreda ha parlato » ma la pronunciò una mezz'ora prima che Pinelli si buttasse, anzi, forse la pronunciò non una volta, ma più volte. Non vi fu comunque un legame come fra causa ed effetto fra quella frase e il « suicidio » del Pino. Abbiamo ricordato solo due fra le tante « incertezze » che sgusciano fuori dal racconto dei poliziotti. Se ne conosceranno altre, e ancora più vistose, durante il processo?

tanza della Procura a discutere pubblicamente un tenebroso « affaire » come quello legato alla morte di Giuseppe Pinelli. Non per niente, fra l'altro, ci si è affrettati a prendere delle « precauzioni », visto che ormai bisognava proprio andare al processo. Quali « precauzioni? ».

Il fatto è noto, anche se non notissimo, e dà chiaramente l'idea del particolare clima in cui, negli ambienti del tribunale, si è seguito, e si segue, lo svolgimento del « caso Pinelli ». Dunque, della prima sezione penale che giudicherà Pio Baldelli doveva far parte, assieme al presidente dottor Biotti e all'« anziano » dottor Favia, il dottor Domenico Pulitanò, un magistrato che, se ha uno « stato di servizio » abbastanza lungo alle spalle, oltre ad una carriera scientifica che lo ha portato alla docenza, ha però anche dei gravissimi torti: è uno degli elementi di punta di « Magistratura democratica » e, se non bastasse, ebbe a suo tempo il coraggio di affermare, che, nel corso degli ormai storici incidenti di via Larga (morte dell'agente Annarumma) fu la polizia a caricare, e senza nessun motivo (il dottor Pulitanò era presente ai « fatti del Lirico »).

Un magistrato scomodo, quindi, un giudice che, in procura, non gode certo di eccessive simpatie. Si poteva « permettere » che un tipo così « polemico » entrasse a far parte del collegio giudicante nel processo contro Pio Baldelli? Insomma, non è certo un caso che al dottor Pulitanò si sia preferito la dottoressa Cardone, una giovane signora che esercita la professione di giudice da un anno e che proprio in quest'anno è diventata madre (il suo « stato di servizio » si riduce pertanto a pochi mesi di attività). Gli stessi magistrati di « Magistratura democratica », del resto, hanno definito l'esclusione del dottor Domenico Pulitanò un atto di discriminazione politica. E come chiamarlo diversamente? Non che la presenza del dottor Pulitanò avesse potuto cambiare l'andamento del processo. Poteva essere comunque una sorta di controllo, una spina nel fianco. E anche, come dire?, un elemento di « prestigio » per il collegio giudicante. La presenza di Pulitanò, un uomo molto stimato negli ambienti democratici, non avrebbe impresso alla sentenza un « tono particolare? ». E invece, si è preferito battere una strada diversa. Si è preferito una tattica più grossolana a una più raffinata, affermano i mazzettosi del palazzo di giustizia, dando per scontato l'esito del processo. E' infatti opinione diffusa che proprio niente di nuovo si affaccerà nell'aula in cui dovrà comparire in veste di imputato il professor Pio Baldelli. Si rinfocolerà la polemica sul « caso Pinelli », questo sì, ci potranno essere momenti di tensione, c'è anche da crederci, ma quel che è stato detto sull'« affaire » è stato detto. C'è forse da sperare nella respicenza di uno dei cinque uomini presenti alla morte del « Pino »? La voce era corsa alcune settimane dopo il « suicidio » dell'anarchico: fra coloro che assistet-

(segue a pag. 26)

v. sabatini

Era una vera e propria sfida, il guanto gettato ripetutamente in faccia.

Non solo a Luigi Calabresi, ma anche alla Procura. Il quinto e ultimo rapporto di Antonino Allegra è stato quindi accolto, e contro *Lotta Continua* è stato infine imbastito anche un procedimento penale. I due processi, quello intentato da Calabresi e quello aperto dal dottor Guicciardi, vengono naturalmente abbinati, e si fissa la data della prima udienza, il 9 ottobre. Ora, la Procura dirà che si è decisa ad « accogliere » il rapporto del capo della « Politica » solo quando il giudice istruttore dottor Amati ha inteso mettere la parola fine sul « caso Pinelli ». Formalmente la giustificazione potrebbe anche apparire ineccepibile, solo che non ci fosse di mezzo l'eccezionale « pesantezza » delle accuse lanciate, con instancabile monotonia, da *Lotta Continua*. Insomma, non occorre essere dei mazzettosi esperti in « chiacchiere da tribunale » per accorgersi della profonda riluttanza